

DISASTRO AMBIENTALE

L'EX ALLEVATORE SI SFOGA

VERSO IL MAXI-PROCESSO

«Non ci siamo inventati niente, questa città è stata realmente ferita. Gli indizi raccolti sono concreti. Sono soddisfatto. Andiamo avanti»

«Dovrà emergere chi ha venduto questa città»

Fornaro: la politica tarantina non ha fatto nulla per difenderci



L'EX ALLEVATORE Vincenzo Fornaro (Verdi)

ALESSANDRA CAVALLARO

● «Finalmente. Li voglio vedere in tribunale. Voglio vedere come si difenderanno, con quale coraggio diranno che hanno fatto di tutto per tutelare questa città». Vincenzo Fornaro è l'allevatore, ex a dire il vero, che per primo ha denunciato le "anomalie" della fabbrica tarantina che produce acciaio. Il suo destino, e anche quello della sua masseria davanti all'Ilva, è cambiato nel 2008, quando vennero abbattuti oltre 600 ovini, tra pecore e capre, risultati contaminati da diossina e Pcb. Un colpo durissimo alla sua economia. Ora si aspetta che a cambiare sia il destino di Taranto. Ora che «finalmente», come dice lui stesso, può ripartire a maggio il processo per disastro ambientale. «Taranto è stata venduta dai tarantini, questo emerge – commenta Vincenzo Fornaro – Persone di Taranto che all'epoca dei fatti avevano tutti gli strumenti per stoppare quanto stava accadendo, ma hanno scelto di non farlo. Deve essere chiaro: ciò che ha fatto la famiglia Riva è gravissimo, ma a consentirlo sono stati i tarantini, la politica tarantina».

Dopo lo stop dello scorso dicembre in Corte d'Assise per un vizio di forma, è stato concesso il rinvio a giudizio chiesto dalla Procura di Taranto nei confronti di 47 imputati, 44 persone fisiche e 3 società, per disastro ambientale ed altro ancora. Tra i 47 imputati, l'ex governatore della Regione Puglia Nichi Vendola e l'attuale sindaco di Taranto Ippazio

Stefano. «Ho temuto – aggiunge Fornaro, che nel tempo è diventato anche un esponente locale dei Verdi – che tornassimo indietro, invece l'errore è stato corretto in modo rapido. Ciò che poi conta è che quanto già evidenziato in autunno dalle tesi accusatorie, è stato confermato in pieno, ha superato il vaglio di un altro giudice. Quindi non siamo noi i visionari. Non ci siamo inventati niente, questa città è stata realmente ferita. Gli indizi raccolti sono concreti. Sono soddisfatto. Andiamo avanti».

RICONVERSIONE

«Continuiamo la coltivazione della canapa. Ci sarà un'altra semina»

La famiglia Fornaro è stata la prima a sollevare pubblicamente il dubbio che i veleni che avevano assorbito le loro pecore all'interno della masseria, poi abbattute, provenissero dall'inquinamento prodotto dall'Ilva. Ecco perché Vincenzo è sempre in prima fila durante le udienze. Da qualche anno è cambiata la vocazione della sua masseria. «Il maneggio che abbiamo avviato oggi va bene – spiega – siamo già attivi da un anno. Nel frattempo stiamo andando avanti con la coltivazione della canapa per capire se funziona in termini di fitodepurazione del terreno. La prossima settimana ci sarà ancora un'altra semina, questa volta possibile grazie al bando di **Fondazione con il Sud** vinto insieme a Don Francesco Mitidieri. A breve faremo anche un altro bilancio per capire i risultati raggiunti». Vincenzo, nella vita di tutti i giorni, ha saputo ricominciare. Seguirà però sempre il processo Ambiente Svenduto, partecipando quando possibile, «perché alla fine dovrà emergere con chiarezza chi ha venduto questa città».

Peacelink

«Il processo è pietra miliare»

■ «È stata posta una pietra miliare sulla strada del percorso di giustizia e di verità che attende finalmente Taranto» è il commento di Peacelink a seguito del rinvio a giudizio nei confronti dei 47 imputati nell'ambito del processo Ambiente Svenduto. «Il rinvio a giudizio – scrivono Alessandro Marescotti, Fulvia Gravame, Luciano Manna e Antonia Battaglia - arriva in un momento importante per Taranto, a pochi giorni dalla pubblicazione sulla stampa nazionale di informazioni riguardanti livelli scioccanti di diossina rilevati nel quartiere Tamburi e resi noti in questi giorni. I picchi registrati a Taranto sono assolutamente abnormi: mai gli scienziati avevano trovato valori simili in Italia, se si fa eccezione per Seveso». La diossina è un cancerogeno che può persistere per decenni nell'ambiente. «Potrebbe aver contaminato gli interni delle case, fin nelle camere da letto e nelle cucine, oltre alle strade e ai terreni per i quali era in corso la bonifica – scrivono ancora - Al quartiere Tamburi i bambini avranno timore di raccogliere i fiori questa primavera, per paura di toccare la terra contaminata. Persiste un pericolo che riguarda il presente e il futuro. Taranto non è tornata una città normale e sicura. Taranto ha un bisogno atavico di giustizia. Vogliamo che il processo segni l'inizio di una nuova stagione di consapevolezza sociale e di rigenerazione istituzionale». *[A.Cav.]*

